

AII

70

Questo volume è stato pubblicato con il contributo
del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca,
nell'ambito della ricerca di interesse nazionale
I linguaggi del potere: politica e religione in età barocca (COFIN 2002)

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI GEOGRAFICI ANTROPOLOGICI
STUDI E RICERCHE

**Strategie politiche e religiose
nel mondo moderno:
la Compagnia di Gesù
ai tempi di Claudio Acquaviva
(1581-1615)**

**Stratégies politiques et religieuses
dans le monde moderne:
la Compagnie de Jésus
sous le généralat de Claudio Acquaviva
(1581-1615)**

ATTI DELLE GIORNATE DI STUDI / ACTES DES JOURNÉES D'ÉTUDES
ROMA, ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME
28-29 OTTOBRE 2002

a cura di Paolo Broggio



Copyright © MMIV
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma

tel. 06 93781065

ISBN 88-7999-734-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2004

Indice

Indice	5
Introduzione	7
<i>Essai de géopolitique des courants spirituels: Alonso Sánchez entre Madrid, le Mexique, les Iles Philippines, les côtes de la Chine et Rome (1579–1593)</i> , di Pierre-Antoine Fabre	15
<i>La transformación de la Monarquía Hispana a finales del siglo XVI: del modelo católico castellano al paradigma universal católico-romano</i> , di José Martínez Millán	37
<i>Currents and Counter-Currents: Jesuit geopolitics in Asia (16th century)</i> , di Ines G. Zupanov	75
«Como ese nuevo mundo está tan lexos destas partes». Strategie e politiche di governo della Compagnia di Gesù nella provincia peruviana (1581-1607), di Francesca Cantù	89
<i>Construyendo el Indio: sociedad y religión en el Perú de los siglos XVI y XVII</i> , di Carmen Salazar Soler	127
<i>Attività missionaria e strategie insediative nelle province spagnole della Compagnia di Gesù (1581-1700)</i> , di Paolo Broggio	155
<i>Tra carità e cultura: formazione e prassi missionaria nella Compagnia di Gesù</i> , di Bernadette Majorana	189
<i>La Compagnia di Gesù, gli ordini regolari e il processo di affermazione della giurisdizione pontificia sulle missioni tra fine XVI e inizio XVII secolo: tracce di una ricerca</i> , di Giovanni Pizzorusso	237
<i>Prime riflessioni sull'attività intellettuale dei gesuiti ai tempi di Claudio Aquaviva: la circolazione delle idee e degli uomini tra Roma, Spagna e Nuovo Mondo</i> , di Antonella Romano	271

Introduzione

Si raccolgono in questo volume i contributi presentati nell'ambito delle giornate di studio organizzate dal Dipartimento di Studi Storici Geografici Antropologici dell'Università degli Studi Roma Tre, dall'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi (CARE) e dal Centre Nationale de la Recherche Scientifique (Centre A. Koyré) e tenutesi nella sede dell'École française de Rome nell'ottobre del 2002.

Scopo dell'iniziativa, concepita — oltre che da chi scrive — da Francesca Cantù, Antonella Romano e Pierre-Antoine Fabre, era quello di offrire un ulteriore momento di riflessione scientifica intorno ad un tema che negli ultimi anni ha agglutinato una parte rilevante dell'interesse della storiografia religiosa, quello della Compagnia di Gesù nel mondo moderno. La produzione scientifica sulla storia dell'Ordine fondato da Ignazio di Loyola costituisce infatti un'eccezione nel panorama degli studi dedicati agli istituti religiosi in epoca moderna: su di essa sono confluiti gli sforzi interpretativi di numerosi e molto spesso giovani studiosi "esterni" alla Compagnia, alieni da appartenenze ideologiche precostituite, un fenomeno che potrebbe apparire oggi non particolarmente significativo ma che fino a qualche decennio fa sarebbe stato addirittura impensabile: da parte dei gesuiti stessi, gelosi custodi della propria documentazione archivistica e molto attivi nella trasmissione di un'immagine dell'Ordine il più possibile coerente ed "allineata", ma anche da parte degli studiosi "laici" (nella duplicità di significato cui il termine rimanda), in generale poco inclini ad occuparsi di temi tradizionalmente battuti da ecclesiastici, nei quali si faceva molta fatica a riconoscere dei "colleghi".

L'innovatore pontificato di Leone XIII, anche grazie alla politica di apertura degli archivi ecclesiastici (*in primis* dell'Archivio Segreto Vaticano), diede inizio ad un immane sforzo di erudizione storica che annovera tra i suoi risultati più eminenti l'edizione delle fonti del Concilio di Trento e la fondamentale *Geschichte der Päpste* di Ludwig Von Pastor, ma anche la pubblicazione delle fonti concernenti la storia degli Ordini religiosi. La Compagnia di Gesù fu impegnata in prima linea in questo sforzo di ridefinizione del proprio passato e della propria identità, anche nel tentativo di fornire una solida risposta ad una plurisecolare tradizione di antigesuitismo che trovava in quel

tempo in Italia, nei circoli politici e culturali vicini al liberalismo, un fertile terreno di coltura. Ecco dunque nascere le grandi “Storie” ufficiali della Compagnia, secondo la nota ripartizione territoriale per Assistenze¹, ma anche l’avvio della pubblicazione dei *Monumenta Historica Societatis Iesu*, che a tutt’oggi possono contare più di centocinquanta volumi, vera e propria miniera (ma anche pericolosa “gabbia” che induce lo storico a considerare di fatto il suo contenuto quasi come esaustivo della documentazione esistente) per tutti coloro che, anche solo incidentalmente, si imbattono nella storia della Compagnia.

Tali opere rimangono un punto di riferimento obbligato, soprattutto in virtù di un impareggiabile lavoro di scavo archivistico che solo i figli della scuola storiografica ottocentesca avrebbero potuto intraprendere. Ma a partire dalla fine degli anni Settanta del Novecento, sull’onda del rinnovamento profondo della storiografia cattolica che, a partire dal fondamentale saggio del 1946 di Hubert Jedin in cui si introduceva il concetto di “Riforma cattolica”², aveva posto la questione del rapporto tra cattolicesimo e modernità, e in particolare tra il Concilio di Trento e la modernità³, la storia della Compagnia di Gesù conosce un processo di almeno apparente de-gesuitizzazione (se mi si passa il poco elegante neologismo) che ha coinciso con un’effettiva apertura agli “esterni” del materiale documentario conservato

¹ Per la Spagna: A. ASTRAIN, *Historia de la Compañía de Jesús en la Asistencia de España*, Razón y Fe, Madrid 1902-1925; per la Germania: B. DUHR, *Geschichte der Jesuiten in den Ländern deutscher Zunge*, Herdersche Verlagshandlung, Freiburg im Breisgau 1907-1913; per l’Italia P. TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, La Civiltà Cattolica, Roma 1909-1950 (continuata nel secondo dopoguerra da Mario Scaduto, che è arrivato a coprire solo il generalato di Francesco Borgia); per la Francia: H. FOUQUERAY, *Histoire de la Compagnie de Jésus en France*, Bureau des Études, Paris 1910-1925; per i Paesi Bassi: A. PONCELET, *Histoire de la Compagnie de Jésus dans les anciens Pays-Bas*, Maurice Lamartin, Bruxelles, 1927-1928; per il Portogallo: R. RODRIGUES, *História da Companhia de Jesus en la asistencia do Portugal*, Livraria Apostolado da “Imprensa”, Porto 1931-1950.

² Cfr. H. JEDIN, *Katholische Reformation oder Gegenreformation? Ein Versuch zur Klärung nebst ein Jubiläumsbetrachtung über das Trienter Konzil*, Luzern 1946.

³ Cfr. soprattutto *Il Concilio di Trento e il moderno*, a cura di P. PRODI – W. REINHARD, Il Mulino, Bologna 1996. Recenti messe a punto storiografiche in J. W. O’MALLEY, *Trent and all that. Renaming Catholicism in the Early Modern Era*, Harvard University Press, Cambridge-London 2000; A. PROSPERI, *Il Concilio di Trento. Un’introduzione storica*, Einaudi, Torino 2001.

nell'“Archivum Romanum Societatis Iesu”, anche in virtù della compilazione di inventari dei fondi esistenti che rendessero possibile a tutti un lavoro di ricerca.

Almeno tre recenti momenti di dibattito hanno prodotto delle messe a punto di natura problematica e storiografica sul significato di questo *désenclavement* della storia della Compagnia di Gesù. Mi riferisco in particolare al numero 2-3 del 1999 della *Revue de Synthèse*, curato da Pierre-Antoine Fabre e Antonella Romano; agli atti, pubblicati lo stesso anno, del convegno tenutosi a Boston nel 1997 organizzato da John O'Malley; infine il numero degli *Annali di Storia dell'Esegesi* curato da Franco Motta che raccoglie i contributi presentati nel corso di una giornata di studi che ha avuto luogo a Bologna nel maggio del 2002⁴.

Senza ripercorrere le osservazioni che in quelle sedi sono state formulate, mi sembra che tra le questioni maggiormente toccate vi sia stata la necessità di una più precisa e consapevole definizione della Compagnia di Gesù in quanto oggetto dell'indagine storica proprio a partire da quella de-gesuitizzazione degli studi poc'anzi rilevata che contrasta però con una non equivalente de-gesuitizzazione del materiale documentario: come osserva Franco Motta, «la fruizione delle fonti risulta infatti marcatamente mediata dalla logica di governo e dalle strategie di autorappresentazione dello stesso oggetto di ricerca»⁵. È proprio al tema dell'identità di un “corpo religioso” che quell'incontro era stato dedicato, e forse nessun periodo fu così cruciale nella definitiva formulazione dell'identità gesuitica come quello del generalato di Claudio Acquaviva.

Conclusa la stagione “gloriosa” dei fondatori, intervenuto Gregorio XIII per imporre, alla morte di Diego Laínez, la scelta di un generale non spagnolo (venne eletto infatti nel 1572 il fiammingo Everardo Mercurian), il governo di Acquaviva, anche in virtù della sua estensione cronologica, segnò un momento di vera e propria “rifondazione” interna che è possibile rintracciare in tutti i campi, dalla spiritualità

⁴ Cfr. *Les jésuites dans le monde moderne. Nouvelles approches*, a cura di P. A. FABRE – A. ROMANO, «Revue de Synthèse», 120, 1999 (2-3); *The Jesuits. Cultures, Sciences and the Arts 1540-1773*, eds. J. W. O'MALLEY – G. A. BAILEY – S. J. HARRIS – T. F. KENNEDY, University of Toronto Press, Toronto-Buffalo-London 1999; *Anatomia di un corpo religioso. L'identità dei gesuiti in età moderna*, a cura di F. MOTTA, «Annali di Storia dell'Esegesi», 19, 2002 (2).

⁵ F. MOTTA, op. cit., p. 336.

all'azione missionaria, dalla produzione intellettuale all'insegnamento nei collegi. Senza timore di esagerare si può affermare che dopo Acquaviva la Compagnia non sarebbe stata più la stessa. E tale rifondazione interna corrisponde ad un momento di cruciale importanza dal punto di vista della storia generale, specie per ciò che attiene ai rapporti tra l'Ordine e il papato, tra quest'ultimo ed una monarchia ispanica sempre gelosa dei propri privilegi in materia ecclesiastica e sempre più lanciata verso quella unificazione del mondo che la fusione con la corona portoghese sembrava poter finalmente concretizzare, senza dimenticare il ruolo sempre più attivo di Roma nella riconquista cattolica delle zone europee maggiormente colpite o minacciate dalle eresie protestanti⁶.

Obiettivo dell'incontro all'origine di queste pagine non era, nelle intenzioni degli organizzatori, quello di offrire un quadro esaustivo di un passaggio così importante nella storia della Compagnia di Gesù e del mondo occidentale in fase acuta di espansione, compito che avrebbe reso necessarie ben altro dispiegamento di forze. Si è inteso più realisticamente proporre degli spunti di riflessione, scaturenti da un dibattito che si è voluto sviluppare il più possibile a partire da quattro interventi "chiave", intorno a tematiche che sono state giudicate in grado di rappresentare la complessità del contributo del generale di Atri alla definizione della forma della Compagnia destinata a perdurare fino alla soppressione tardo settecentesca: il campo della spiritualità interna all'Ordine e delle sue interrelazioni con gli aspetti più propriamente politici, il campo delle strategie di irradiazione missionaria, quello della "periferia" missionaria, infine, il campo della produzione intellettuale.

Già dalle intense ed a tratti appassionate discussioni scaturite nel corso delle giornate di studio, cui un contributo di primo piano venne dato in quell'occasione dalla qualificata presenza di Maria Antonietta Visceglia e di Mario Rosa (e colgo l'occasione per ringraziarli per la loro amichevole adesione all'iniziativa in qualità di *discussants*), è emersa una realtà che ora si rende ancora più evidente dalla lettura degli studi che qui si pubblicano, ossia l'esistenza di taluni nodi problematici che sono trasversali ai quattro versanti che sono stati scelti come "linee guida" dell'incontro.

⁶ Aspetti già messi lucidamente in rilievo nella voce *Claudio Acquaviva* apparsa nel primo volume del *Dizionario Biografico degli Italiani* scritta da Mario Rosa.

Un primo “filo rosso” che lega tutti i contributi è sicuramente quello della dimensione conflittuale interna alla Compagnia che, sebbene possa essere considerato come un fenomeno fisiologico in un istituto religioso così intensamente partecipe delle vicende politiche e religiose dell’età moderna, divenne davvero uno dei tratti salienti del trentennio di governo di Acquaviva. Conflitto innanzitutto di nazionalità, visto il durissimo scontro tra la componente spagnola e quella italiana (che Acquaviva rappresentava) che si coagulò in una vera e propria sedizione interna — che faceva riferimento però a poteri “esterni”, papa, re di Spagna, Inquisizione spagnola — negli anni corrispondenti alla V Congregazione Generale. Si tratta di vicende note, ma che nel saggio di José Martínez Millán appaiono in tutta la loro ricchezza, nella loro capacità di toccare questioni cruciali per la storia europea e mondiale. Il rifiuto del progetto del padre Alonso Sánchez di conquista armata della Cina coincide con il definitivo tramonto della preponderanza della fazione “castigliana” presso la corte spagnola e il passaggio da un modello imperialista-cattolico difensore degli interessi “castigliani” che strumentalizza la Chiesa di Roma ad un modello — specie con l’ascesa al trono di Filippo III — centrato sull’universalismo cattolico-romano che strumentalizza la «Hispanidad».

Ma il conflitto interno si sviluppa anche su un piano diverso, quello della progressiva esclusione dalla Compagnia dei membri di discendenza *cristiano nueva*, che nel Nuovo Mondo — come suggestivamente ci mostra lo studio di Francesca Cantù — oltre al rifiuto dell’ammissione dei meticci (che in Perù conobbe l’oscuro capitolo delle misure repressive comminate al gesuita professo Blas Valera), assunse i caratteri inediti della violenta marginalizzazione e della chiusura al reclutamento di elementi creoli, ossia di spagnoli nati in America, considerati dai *peninsulares* quasi alla stregua dei *cristianos nuevos*, per ragioni non di sangue, ovviamente, ma di carattere “ambientale”: sin da bambini erano vissuti a contatto con il vizio e l’incostanza tipici degli indigeni, tanto da aver “assorbito” tali caratteristiche. Di grande interesse è poi il fatto che si instaura presto una saldatura, almeno concettuale, tra l’ambiente creolo della Compagnia, molto spesso destinato alla cura pastorale degli indigeni — nell’opinione di molti a loro più adatta perché non necessitava di speciali qualità intellettuali — e la schiera degli *obreros de indios*, che va sempre più configurandosi come una “corporazione” interna, contrap-

posta agli altri ambienti della Compagnia (maggiormente attaccati ai ministeri “nobili” dell’insegnamento e della predicazione all’élite spagnola), in cui ancora agli inizi del Seicento trovavano sorprendente diffusione vibranti denunce dell’ingiustizia del regime coloniale che non potevano che rifarsi agli insegnamenti di Bartolomé de Las Casas. E qui risiede anche una della tante almeno apparenti contraddizioni della gestione acquaviviana, così impegnata nel propagandare una spiritualità “missionaria” ma anche così dura nel reprimere qualsiasi tipo di deriva lasciasiana e anticoloniale di coloro che erano impegnati nella cura spirituale dei “poveri”. L’azione della Chiesa nei confronti degli indigeni peruviani fu di natura duplice, come efficacemente ci propone Carmen Salazar Soler, perché se da una parte contribuì alla loro occidentalizzazione e al loro assorbimento nel seno della società coloniale, dall’altra si adoperò per mantenere i confini etnici, la separazione / opposizione tra spagnoli ed indigeni.

La questione dell’identità missionaria, di una provincia come quella peruviana, come dell’intero Ordine ignaziano, è probabilmente l’altra grande questione “trasversale” ai diversi contributi offerti in questo volume. Da sempre costretta a trovare un equilibrio tra la perfezione interiore e l’aiuto del prossimo, la Compagnia trovò nel generalato di Acquaviva un momento forte di elaborazione e di definizione del ruolo dell’attività apostolica — interna ed esterna — nei propri delicati meccanismi identitari. Scomparsa da ormai qualche decennio quella truppa di volontari in perpetua itineranza immaginato da Ignazio al momento della fondazione e definitivamente acquisita la fisionomia di Ordine “insegnante”, destinata a durare fino a tempi a noi vicini, la missione diventa per Acquaviva uno dei poli su cui costruire la spiritualità gesuitica, che deve continuamente stare in equilibrio tra il ripiegamento all’interno (e l’analisi di Pierre-Antoine Fabre del contributo di Alonso Sánchez — noto per le sue tendenze anacoretiche ed anti-missionarie — nella redazione della lettera sulla preghiera del 1590 apre interessanti percorsi di ricerca per una giusta valutazione del contributo del generale di Atri nell’elaborazione di una “mistica gesuitica”) e l’aiuto del prossimo.

Certo, l’insistenza con la quale Acquaviva torna nel corso del suo generalato sul tema della missione, specie di quella interna, portano inevitabilmente a considerare che l’esercizio di “abbassamento” e di “annullamento dell’amor proprio”, soprattutto rispetto all’“altezza” della cultura che ogni gesuita doveva acquisire, aspetto messo in luce

da Bernadette Majorana, costituisce il nucleo dell'esperienza missionaria e può forse essere definito come l'asse portante del contributo di Acquaviva alla formulazione di un'identità gesuitica che fosse concepita soprattutto come apostolica e "missionaria". Un modello che solo occasionalmente sarà in grado di riemergere nella storia successiva della Compagnia (su tutti si veda il breve generalato di Vincenzo Carafa, tra il 1646 e il 1649), come dimostra anche il progressivo affermarsi di un sistema di organizzazione delle missioni sempre più sganciato dal controllo romano, affidato ad un personale tendenzialmente non specializzato e pesantemente dipendente da sovvenzioni locali (e quindi dall'alea delle diverse contingenze), come chi scrive ha cercato di mostrare.

Il posto occupato dalla missione nella Compagnia che Acquaviva cercò di modellare si propone come un importante elemento di riflessione anche per chi, come Antonella Romano, si interroga sull'attività intellettuale dei gesuiti ai tempi di Claudio Acquaviva attraverso il caso di Antonio Rubio, che spese gran parte della sua vita nel commento delle opere di Aristotele ma che ebbe la sorte di dover trascorrere più di vent'anni in Messico; circostanza che farà in modo che la scelta del gesuita di impiegare le sue energie nell'apostolato intellettuale — che sarebbe stato normale in Europa — si trasformi in una presa di posizione netta ed intransigente di "rifiuto della missione", e della missione agli indigeni in particolare, che ha il suo corollario nel rifiuto dell'apprendimento delle lingue indigene e nella richiesta (che si andò ad aggiungere a quella di tantissimi altri gesuiti residenti nel Nuovo Mondo) di fare ritorno in Europa, altro tratto saliente del generalato di Acquaviva, sintomo di un malessere della periferia missionaria ancora tutto da esplorare in sede scientifica.

Per concludere vorrei attirare l'attenzione del lettore su un aspetto che penso possa essere considerato come l'apporto più interessante dei saggi riuniti in questo volume e che non era stato fino in fondo previsto nella sua portata in fase di organizzazione delle giornate di studio: la grandissima apertura agli spazi extraeuropei, intesi non nella consueta e a volte logora dialettica centro-periferia ma nella capacità di quegli spazi di incidere in maniera decisiva sulle vicende più importanti della Compagnia di Gesù. Vediamo allora un Alonso Sánchez proveniente dalle Filippine, la cui partenza per il *finibus terrae* si era configurata paradossalmente come un «*désir de retraite*», esercitare un influsso considerevole nell'elaborazione degli indirizzi spirituali del

governo di Acquaviva, in una centralità della dimensione locale rispetto al centro romano particolarmente sottolineata nell'intervento di Ines Zupanov; vediamo come l'impresa di conquista della Cina fosse l'espressione di una configurazione a livello planetario della monarchia ispanica che non poteva non avere conseguenze sugli stessi equilibri interni alla corte madrilenza e sulle scelte della Corona; vediamo poi, con la ricerca di Giovanni Pizzorusso, le complesse dinamiche che intercorrono tra gli Ordini religiosi, il papato e le potenze coloniali nella direzione di un processo di accentramento romano in tema di gestione e controllo dell'attività missionaria extraeuropea; vediamo infine la rilevanza della circolazione tra Europa e terre cosiddette "di missione" di strategie, idee, uomini, nonché l'interazione tra "interno" ed "esterno" degli stessi processi identitari.

È anche e soprattutto su tale apertura che queste pagine vorrebbero far riflettere una storiografia ancora troppo spesso chiusa negli angusti limiti dell'occidente europeo.

PAOLO BROGGIO